



Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi
e Odontoiatri di Varese

OMCeO
Varese

3 | 2022

Il Bollettino

Giuseppe
Ambrosoli,
medico
e beato





ORDINE PROVINCIALE DEI MEDICI CHIRURGI E ODONTOIATRI DI VARESE

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Giovanna BERETTA
Vice Presidente: Teodora Maria GANDINI
Segretario: Carlo GRIZZETTI
Tesoriere: Cristina MASCHERONI
Consiglieri: Dino AZZALIN
Fabiola BAROSSO
Massimo Dario BIANCHI
Andrea CALBI
Giulio CARCANO
Clateo CASTELLI
Gianluca CASTIGLIONI
Alberto MAININI
Carlo NEGRI
Alessandra RUSSO
Alberto TARAS
Consigliere Odontoiatra: Jean Louis CAIROLI
Consigliere Odontoiatra: Pasquale PAONE

COMMISSIONE ODONTOIATRI

Presidente: Stefano Giovanni CASIRAGHI
Vice Presidente: Alberto CIATTI
Componenti: Jean Louis CAIROLI
Simona GIANI
Pasquale PAONE

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Marco CAPELLINI
Componenti: Maria Cristina GIOMBELLI
Thomas ROSSI

VIALE MILANO, 27
21100 VARESE
TEL. 0332 232401
FAX 0332 235659

E-MAIL: info@omceovarese.it
PEC: protocollo@pec.omceovarese.it

Bollettino OMGeO Varese

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

VIALE MILANO, 27
21100 VARESE
TEL. 0332 232401
FAX 0332 235659
www.omceovarese.it

Direttore Responsabile: Giovanna BERETTA
Direttore Editoriale: Dino AZZALIN
Caporedattore: Andrea GIACOMETTI
Comitato di Redazione: Stefano Giovanni CASIRAGHI
Teodora Maria GANDINI
Carlo GRIZZETTI
Cristina MASCHERONI
Segreteria di Redazione: Antonella MASCHERONI
Anna CILUMBRIELLO
Anna Maria CUNATI
Sara GILARDI
Elva GRAVINA

Progetto grafico: Maria CANTINI

Gli articoli sono pubblicati sotto l'esclusiva
responsabilità dei autori, le idee sono personali
e non impegnano la Direzione del Bollettino

I contributi per il bollettino dovranno essere
inviati a: bollettino@omceovarese.it
e verranno pubblicati secondo l'insidicabile
giudizio del Comitato di Redazione.

3 | 2022 **Sommario**

EDITORIALI

Ambrosoli, una figura esemplare ————— 5
La straordinaria storia del "Panzer di Dio" ————— 6

LA VITA

Padre Giuseppe Ambrosoli, il "medico della carità" ————— 8

LE INTERVISTE

Giovanna Ambrosoli: Padre Ambrosoli, medico, beato e "resiliente" ————— 10
Filippo Ciantia: Ambrosoli e il nostro territorio ————— 12

IL COVID

L'impatto della pandemia Covid 19 ————— 13

LE OPERE

Il Dr. Ambrosoli Memorial Hospital ————— 16
La St. Mary's Midwifery School ————— 18
La Fondazione Dr. Ambrosoli Memorial Hospital ————— 20



“Vai avanti con coraggio.
Non c'è mai stato un giorno
in cui mi sia pentito della scelta fatta.
Anzi questa mia scelta
è un'avventura meravigliosa”



AMBROSOLI, UNA FIGURA ESEMPLARE

Una figura esemplare, Giuseppe Ambrosoli, che ha molto da insegnare. A tutti, a noi medici in particolare.

Un uomo che si è impegnato per tutta la vita in Africa, che ha lasciato opere importanti in ambito sanitario, che ne testimoniano capacità e passione per la professione medica. Una vita silenziosa, fattiva, nel cuore del continente nero, ricca di impegno per i pazienti, soprattutto quelli dimenticati da tutti. Un personaggio che oggi tanti iniziano a conoscere grazie all'evento della beatificazione celebrato il 20 novembre.

Proprio per la capacità di riassumere in maniera efficace i valori della nostra professione, la competenza, l'impegno, la coerenza, la concretezza, abbiamo deciso di dedicargli un numero speciale del Bollettino dell'Ordine dei Medici di Varese, in modo da contribuire ad una conoscenza il

più ampia possibile della sua figura e della sua vita, oltre alle iniziative che continuano a vivere grazie a lui. Ma la nostra scelta di dedicare queste pagine a padre Ambrosoli non è legata soltanto al suo carattere esemplare, ma anche alla capacità che hanno figure come la sua di incoraggiare e sostenere noi medici, di arricchire la nostra professione proprio in momenti difficili come quelli attuali. Stagioni che esigono il massimo da noi camici bianchi, uno sforzo ancora maggiore per garantire la cura della salute dei nostri pazienti, incoraggiandoli a guardare avanti, a non farsi sopraffare dalle emergenze che si presentano sul fronte sanitario. Padre Ambrosoli è stato un protagonista in un contesto e in un momento molto difficili. Da lui oggi possiamo trarre un supplemento di coraggio e di entusiasmo, quanto mai utile in questo difficile passaggio.

LA STRAORDINARIA STORIA DEL "PANZER DI DIO"

La straordinaria storia di Giuseppe Ambrosoli medico e prete con il suo Ospedale a Kalongo in Uganda, la sua fede, e la sua beatificazione di questi giorni ci confermano ancora una volta che la strada verso "l'altro" in special modo se ultimo e indifeso è una chance che tutti noi abbiamo verso un cammino che può condurci a una "felicità responsabile". L'uomo infatti, tutti noi, ma ancor di più i medici, i volontari, i sanitari, possono schiudere, grazie al benefico slancio verso chi è in una condizione sociale più svantaggiata, la porta verso il mistero del senso stesso della vita. Proprio in questi giorni si parla della vicenda dei nostri mari e dei barconi della speranza, che ci consegnano le amare peregrinazioni di chi fugge dalla disperazione, e che nessuna barriera, nessuna legge, nessun muro possono fermare i bisogni che l'Africa e i poveri rivendicano. È un grande esodo iniziato dalla consapevolezza di una grande disparità sociale tra Nord e Sud del mondo. Non basta più coltivare il proprio orticello per sopravvivere, perché l'intelligenza degli algoritmi di Internet nel bene e

nel male fa la sua parte, e ci porta a conoscere con un semplice clic sul telefonino, conoscenze e ricchezze del Pianeta. Ci insegna a condividere un pensiero più etico sul diritto di nascita e di vita su questa Terra che non appartiene a nessuno, se non a coloro per i quali è stata creata e che la difendono. Il medico ha il dovere di curare secondo "scienza e coscienza", e nelle parole del nostro presidente Anelli, che ha difeso l'operato dei medici delle Ong presenti nel Mediterraneo ha detto chiaramente che la medicina è diversa dalle scelte politiche che i governi fanno sul tema- migranti. Chi ancora non capisce che la fame che si consuma con posate d'argento, con cucchiaino, coltello e forchetta è ben diversa da quella che si divora con mani unghie e denti, allora deve fare ancora tanta strada. Un uomo come padre Ambrosoli nato lo stesso anno di mia madre, che si laureava e diveniva sacerdote negli anni in cui nascevo, che si specializzava a Londra in malattie tropicali, nel periodo difficile del dopoguerra, e che dedica da lì in avanti fino alla fine degli anni '80, la sua vita ai più bisognosi, certo non

di **Dino Azzalin**
Direttore editoriale



può che farci riflettere sul significato dei frutti e dei doni che la vita ci ha riservato. Un altro esempio in questi giorni è quello del ristoratore varesino Vittorio Pastori coetaneo di padre Ambrosoli e noto come il "Panzer di Dio" che rinunciò a servire primi per andare a sfamare gli ultimi". Davvero una storia sovrapponibile come tante altre dove l'amore per questa terra martoriata schiavitù, colonizzazioni scellerate non ultima quella economica, carestie, fame, guerre, siccità, malattie, e una fuga dalla desertificazione dovuta al repentino cambiamento del clima, che l'uomo "civilizzato" ha creato con il suo progresso "scorsoio" e che ora è il capezzale del Pianeta. Qui non si tratta di posizioni omiletiche, né di supponenza laica, e non dobbiamo solo portare il pesce, distribuire doni, bisogna insegnare a coltivare un campo, così come non basta costruire scuole, ospedali, studi dentistici, ma "bisogna formare, maestri, medici, infermieri e imparare a parlare altre lingue" che non siano solo i dialetti della propria tribù. E questo lo ha fatto anche Giuseppe Ambrosoli scomparso nel 1987, che aveva lasciato un



sicuro avvenire nell'azienda familiare del miele e delle famose caramelle "Ambrosoli" di Ronago in provincia di Como, per dedicarsi al prossimo come chirurgo e come uomo di fede. Oggi il "suo" ospedale di Kalongo

cura ogni anno 50mila persone di cui il 70% donne e bambini, grazie anche alla scuola di ostetricia "ST. Mary" fondata dallo stesso Ambrosoli nel 1959. E ci lavorano centinaia di africani tra medici e personale sanitario. A

distanza di tempo la sua beatificazione dimostra, che un'altra via è possibile e che la natura del "Dono" presto o tardi, tra un mese, tra una settimana o tra cento anni, attraverso la cultura del bene salda sempre i suoi debiti.

PADRE GIUSEPPE AMBROSOLI, IL “MEDICO DELLA CARITÀ”



Padre Giuseppe Ambrosoli. Un medico, un missionario, un uomo coraggioso e mite sostenuto da una fede incrollabile, Padre Giuseppe Ambrosoli aveva deciso da ragazzo che avrebbe vissuto da comboniano al servizio dei poveri e che per questo avrebbe lasciato il suo paese natale, gli affetti e la prospettiva di una brillante carriera. Destinazione Uganda: ancora oggi qui è ricordato come il “medico della carità”. Fedele all’ideale comboniano, padre Giuseppe Ambrosoli ha vissuto per salvare l’Africa con gli Africani. I suoi trentadue anni di vita missionaria in Uganda sono stati la migliore testimonianza che è possibile dare spazio alla piena responsabilità degli Africani.

Padre Giuseppe nasce a Ronago il 25 luglio 1923 da una nota famiglia comasca e si laurea in Medicina e Chirurgia alla fine della seconda guerra mondiale, specializzandosi alla Tropical Disease School di Londra mentre intraprende il profondo percorso di fede che lo porta alla consacrazione come sacerdote a Milano il 17 dicembre 1955 per mano dell’allora Arcivescovo mons. Montini. Nel febbraio 1956 viene chiamato a

Kalongo, un villaggio sperduto nella savana nel Nord dell’Uganda, per prestare la propria opera al servizio di un piccolo dispensario. Grazie alla sua dedizione e alle grandi capacità chirurgiche e imprenditoriali, in breve tempo si trasformerà in una struttura sanitaria moderna, con oltre 300 posti letto in grado di garantire assistenza qualificata alla popolazione locale e in particolare alle fasce più deboli e vulnerabili come donne e bambini. Unica struttura sanitaria per un’area geografica poverissima e isolata che annualmente accoglie e cura in media circa 50.000 persone. Accanto all’ospedale la St. Mary’s Midwifery School, oggi ufficialmente riconosciuta come una delle migliori scuole di ostetricia del Paese, che dalla sua nascita ha diplomato oltre 1.300 ostetriche.

Sono anni in cui l’intenso lavoro a favore dei malati, e dei lebbrosi in particolare, si alterna a quello direttivo: sorgono uno dopo l’altro i padiglioni dell’Ospedale e l’attività medica si sviluppa, anche grazie ai moltissimi medici europei che a Kalongo prestano la propria opera volontaria a fianco di Padre Ambrosoli. Nel 1987 la guerra civile che



imperversa nei distretti settentrionali dell’Uganda porta all’evacuazione forzata dell’Ospedale da parte dei militari, per la quale vengono concesse a Padre Giuseppe solo 24 ore di tempo. Dopo essere riuscito a trovare una soluzione per garantire un futuro alla Scuola di Ostetricia, in cui egli aveva tanto creduto, Padre Giuseppe, provato dalla fatica e dalla sofferenza, muore a Lira il 27 marzo 1987. Poco prima di morire chiede di poter restare in Uganda tra la sua gente, a cui aveva dedicato la propria esistenza. L’Ospedale viene riaperto nel 1989 da padre Egidio Tocalli ed intitolato al suo fondatore: nasce ufficialmente il Dr. Ambrosoli Memorial Hospital. Padre Giuseppe riposa accanto all’ospedale che porta il suo nome.

Una storia di speranza

1923

Padre Giuseppe nasce a Ronago (Como), da una nota famiglia comasca

1947

Si laurea in medicina e chirurgia all’Università degli Studi di Milano

1951

Si specializza in medicina tropicale a Londra, mentre intraprende un profondo percorso di fede

1955

Viene ordinato prete per mano dell’allora Arcivescovo mons. Montini

1956

Viene chiamato a Kalongo, un villaggio sperduto nella savana nel Nord Uganda, per prestare la propria opera al servizio di un piccolo dispensario

1957

Fonda l’ospedale di Kalongo. Grazie alla sua dedizione e alle grandi capacità chirurgiche e imprenditoriali, in breve tempo si trasformerà in una struttura sanitaria moderna, con oltre 250 posti letto in grado di garantire assistenza qualificata alla popolazione locale e in particolare alle fasce più deboli e vulnerabili come donne e bambini. Unica struttura sanitaria per un’area geografica poverissima e isolata che annualmente accoglie e cura in media circa 50.000 persone

1959

Fonda la scuola di ostetricia St. Mary’s, accanto all’ospedale. Oggi ufficialmente riconosciuta come una delle migliori scuole di ostetricia del Paese, che dalla sua nascita ha diplomato 1.460 ostetriche. Sono anni in cui l’intenso lavoro a favore dei malati, e dei lebbrosi in particolare, si alterna a quello direttivo: sorgono

uno dopo l’altro i padiglioni dell’Ospedale e l’attività medica si sviluppa, anche grazie ai moltissimi medici europei che a Kalongo prestano la propria opera volontaria a fianco di Padre Ambrosoli

1987

La guerra civile imperversa nei distretti settentrionali dell’Uganda porta all’evacuazione forzata dell’Ospedale da parte dei militari, per la quale vengono concesse a Padre Giuseppe solo 24 ore di tempo

1987

Padre Giuseppe muore a Lira (Uganda) provato dalla fatica e dalla sofferenza durante la guerra civile, dopo essere riuscito a trovare una soluzione per garantire un futuro alla Scuola di Ostetricia, in cui egli aveva tanto creduto

1989

L’ospedale viene riaperto da padre Egidio Tocalli ed intitolato al suo fondatore: nasce ufficialmente il Dr. Ambrosoli Memorial Hospital. Padre Giuseppe riposa accanto all’ospedale che porta il suo nome

2015

Papa Francesco lo dichiara “venerabile”.

Il pronunciamento del Papa arriva esattamente a 60 anni dall’ordinazione di padre Giuseppe

2019

Il 29 novembre la Santa Sede ha comunicato il riconoscimento, da parte di Papa Francesco, del miracolo avvenuto per l’intercessione di padre Giuseppe.

2022

Ambrosoli viene proclamato beato il 20 novembre

Difficile sintetizzare in poche pagine una vita ricca di incontri, eventi, iniziative come quella di Giuseppe Ambrosoli. Una vita spesa con impegno tra Italia e Africa, tra medicina e solidarietà. Per cercare di capire di più e meglio l'esperienza del medico missionario, abbiamo voluto ascoltare anche le parole di chi più gli è stato vicino e ne ha condiviso l'attività. Abbiamo ascoltato dunque Giovanna Ambrosoli, presidente della Fondazione intitolata al medico e sua nipote, e il dottor Filippo Ciantia, medico che ha diretto l'Ospedale Ambrosoli e ha conosciuto da vicino e condiviso l'opera del medico beato.

GIOVANNA AMBROSOLI: PADRE AMBROSOLI, MEDICO, BEATO E "RESILIENTE"



Abbiamo raggiunto **Giovanna Ambrosoli** per una breve intervista. Giovanna è comasca di origine, milanese di nascita, ugan- dese di adozione. Presidente della

Fondazione Dr. Ambrosoli, è nipote di padre Giuseppe. Con lei abbiamo affrontato il tema dei valori e dell'eredità concreta che il missionario ci ha lasciato, ancora oggi di stringente attualità.

a cura di **Andrea Giacometti**
Caporedattore



Qual è la principale eredità che ci ha trasmesso il dottor Ambrosoli?

Certamente un'eredità fatta dei valori che lui ha incarnato, le sue virtù che oggi potrebbero apparire forse un po' desuete. Una grande umiltà, senza che ciò significhi mancanza di rigore. Nello stesso tempo una grande mitezza. Ecco io penso che il connubio di mitezza e autorevolezza sia difficile da trovare oggi. Ma la sua vita è stata anche caratterizzata da tenacia, professionalità, capacità di resilienza.

Un ritratto in cui non può mancare anche una grande concretezza.

Senza dubbio. Padre Giuseppe è stato un uomo concreto, uomo del fare ma con una visione, l'idea di un

ospedale da far crescere, l'ospedale di Kalongo che era solo un piccolo dispensario, l'idea di costruire una scuola, capace di formare le nuove generazioni, idea che in quei tempi lontani non era affatto scontata. Insomma, accanto alle virtù, uno dei loro effetti, c'è anche un'eredità concreta. Che ha preso forma in Uganda, in un'area remota, con risorse scarse, una realtà sanitaria che è unico punto di riferimento per un distretto e per sei distretti confinanti. Non possiamo dimenticare il suo sforzo enorme nell'evacuare l'ospedale quando prese fuoco (in realtà si scoprì che erano andati a fuoco alcuni magazzini). Un'evacuazione forzata che avvenne di notte, con uno sforzo che Ambrosoli sostenne pur consapevole

delle sue precarie condizioni di salute, essendo minato da una grave insufficienza renale.

Che reazione avete avuto quando vi è stata comunicata la notizia della sua beatificazione?

Partiamo con il dire che ogni premio, ogni riconoscimento erano per lui motivo di disagio: non avrebbe mai pensato di essere così in prima fila. Per noi è certamente un grande onore, motivo di grande commozione. L'ho appreso mentre mi trovavo a Kalongo, e le campane si sono messe a suonare. Sentiamo ancora di più la grande responsabilità di portare avanti e sostenere le sue opere, un piccolo miracolo in quei luoghi.



La beatificazione sarà anche preziosa occasione per fare conoscere di più la figura di padre Ambrosoli.

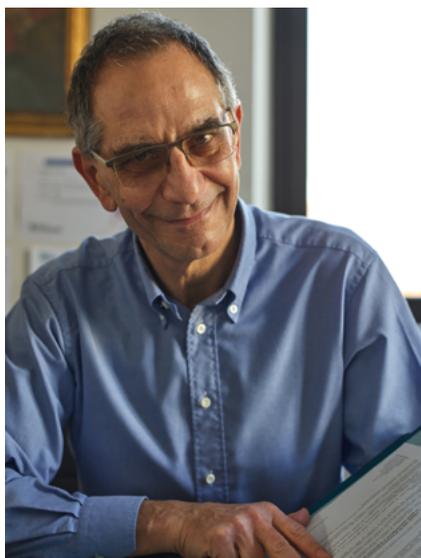
Lo stiamo facendo da anni, ma ora, con la Fondazione, ci impegneremo ancora di più. L'impegno della nostra Fondazione consiste nel tenere il rapporto con l'ospedale, che cura più di 50mila pazienti ogni anno. A questo impegno si intrecciano la divulgazione e la raccolta di fondi per sostenere l'ospedale.

Cosa può insegnare ai camici bianchi la figura di padre Ambrosoli medico?

Credo abbia ancora molto da insegnare. La sua capacità di operare con strumenti meno sofisticati di quelli attuali, la sua capacità di organizzare l'attività sanitaria, il suo essere un caso esemplare anche come medico, ecco tutto questo è certamente un messaggio importante che lascia ai medici di oggi.



FILIPPO CIANTIA: AMBROSOLI E IL NOSTRO TERRITORIO



Abbiamo ascoltato anche la testimonianza del **dottor Filippo Ciantia**, medico chirurgo, già presidente del Banco Farmaceutico. Un medico che ha conosciuto bene padre Giuseppe Ambrosoli e che ha diretto l'Ospedale di Kalongo dal maggio 2016 al marzo 2017. Con lui abbiamo approfondito i legami del medico di Ronago (provincia di Como) con il territorio della provincia di Varese.

Dottor Ciantia, che ricordo ha conservato di padre Giuseppe Ambrosoli?

Mi ha sempre colpito la sua umiltà, la sua assoluta disponibilità. Si considerava l'ultimo tra gli ultimi. Insieme, lo ricordo come un maestro in campo chirurgico. Usava dire – lo ricordo bene – che per lui essere in camera operatoria era come stare in Paradiso. Io per anni sono stato in un ospedale che distava 100 km da Kalongo e un giorno gli inviai un paziente colpito da un aneurisma. Lo operò, con un intervento di sette ore, e alla fine fu lui a ringraziare me per avergli offerto questa opportunità. Insomma, per Ambrosoli la professione medica era missione e servizio.

Quali i rapporti di padre Ambrosoli con il territorio della provincia di Varese?

Il padre ha vissuto a Venegono Inferiore, al Castello dei Comboniani, dal settembre 1953 alla fine del 1955. Venne a Venegono per i suoi studi di teologia. Ma appena aveva un minuto libero, andava a Tradate, al Galmarini, per incontrare il professor Zanaboni oppure frequentava il medico curante di Venegono, il dottor

Broggi. Era sacerdote, ma non perdeva occasione per approfondire la medicina e il rapporto con i pazienti. Si aggiornava sempre, e ogni volta che tornava in Italia studiava e si aggiornava, consigliando di fare altrettanto ai tanti giovani medici che Ambrosoli ha formato.

Come ricorda il suo lavoro all'ospedale di Kalongo?

Un grande ospedale, importante, in una zona molto povera dell'Uganda del nord, con un bacino di 300/400mila pazienti. Un ospedale che era sorto, grazie ad Ambrosoli, nel cuore della Savana, e che ospitava soprattutto un grande reparto di ostetricia. L'attenzione alle donne e ai bambini era una priorità dell'ospedale. E per questo fondò anche una scuola di ostetricia. Il mio ricordo? Un grande piacere lavorare a Kalongo, ma anche un impegno difficile, perché è una zona remota, ai piedi della grande Montagna del Vento, un luogo dove i mercanti andavano a prendere schiavi. Dunque, un luogo simbolo dell'oppressione e della schiavitù. E per questo i Comboniani realizzarono l'ospedale, una struttura di accoglienza e di liberazione. E per realizzarlo inviarono padre Ambrosoli.

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA COVID 19

La pandemia COVID-19 che ha colpito il mondo, in un continente come l'Africa, in cui si vive l'emergenza quotidiana, si sta giocando tutta sulla prevenzione, ma è certo che il contraccolpo è e sarà pesantissimo non solo da un punto di vista sanitario, ma soprattutto economico e sociale. L'allerta rimane costantemente altissima, perché a differenza dei nostri ospedali, che per quanto in affanno hanno mezzi e risorse, in Uganda ad esempio le terapie intensive sono solo 12 in tutto il Paese con un totale di 55 posti. A ciò si aggiunge la grande difficoltà delle somministrazioni delle vaccinazioni: il governo ha fatto numerosi sforzi per mettere in sicurezza il Paese ma quello che manca davvero in Uganda sono i vaccini. Su quasi 2 miliardi di somministrazioni fatte nel mondo, solo 30 milioni di dosi (pari all'1%) sono arrivate in Africa. Il personale di Kalongo fortunatamente è stato vaccinato, ma si teme il propagarsi del virus tra pazienti e famiglie. Fin dall'inizio della pandemia a Kalongo il personale medico e sanitario del Dr. Ambrosoli Memorial Hospital ha lavorato alacre-



mente a un piano di emergenza per fronteggiare l'epidemia e l'ospedale è stato identificato come Hub Covid, centro di riferimento distrettuale per i casi sospetti e per il trattamento dei casi moderati, mentre i casi più gravi vengono riferiti agli ospedali con letti di terapia intensiva. Il Dr. Godfrey Smart, medico chirurgo e CEO dell'ospedale, è parte della task force distrettuale per l'emergenza Covid. Per affrontare questa pandemia, che si aggiunge ad

una situazione sanitaria già precaria, l'Ospedale ha potuto garantire le cure grazie al supporto della Fondazione Ambrosoli, non addebitando alcun costo ai pazienti, a differenza di molti altri ospedali del Paese. La Fondazione ha stanziato dal 2020 circa € 82.000 per la fornitura di mascherine, guanti, disinfettanti, strumentazioni per la respirazione. L'Uganda è stata sottoposta a due lockdown: chiusura delle scuole, sospensione dei viaggi

interdistrettuali hanno avuto un impatto devastante per un paese che già vive in povertà e con un sistema sanitario precario.

La pandemia ha infatti interessato duramente tutta la popolazione, comprese le comunità che vivono nelle regioni più isolate del paese, proprio come a Kalongo. Qui le famiglie vivono principalmente di agricoltura di sussistenza e con le restrizioni imposte, gli spostamenti nel Paese sono resi difficili, portandosi dietro un drastico calo degli scambi commerciali che ha pesantemente influito sull'economia. I risparmi mensili accumulati dalle famiglie si sono pressoché dimezzati, e le spese totali su base mensile si sono ridotte del 20% nell'ultimo anno. Anche la composizione delle singole spese è cambiata: rispetto all'anno precedente, le persone hanno speso meno per cibo, vestiti e attività produttive, mentre i costi sostenuti per la salute sono aumentati, con anche numerose difficoltà per accedere ai servizi sanitari di base. Gli effetti della crisi sull'utilizzo dei sistemi sanitari sono evidenti: la maggior parte della popolazione preferisce evitare o posticipare le cure in caso di disturbi lievi, ma anche a posticipare visite e ricoveri. Durante la pandemia all'Ospedale di Kalongo i ricoveri complessivi sono calati del 19%, il calo più significativo e preoccupante riguarda gli accessi al reparto di maternità - 56%, e il numero di parti - 44%. In Uganda ci sono 12,38 infermiere e



ostetriche per ogni 10.000 abitanti, un numero che si abbassa notevolmente nelle zone rurali come quelle di Kalongo, dove il Dr. Ambrosoli Memorial Hospital è l'unico ospedale del distretto e degli altri distretti confinanti dotato di una sala chirurgica in grado di effettuare parti cesarei emergenziali. Una tale riduzione dei parti significa un incremento di parti non assistiti, con conseguenti rischi aumentati di mortalità materna, mortalità neonatale, sviluppo di gravi complicanze durante il parto che possono comportare disabilità permanenti per la partoriente, quali la fistola vaginale, e per il nascituro, quali disabilità neuromotorie o visive che si possono sviluppare come conseguenza di asfissia neonatale o parti con complicazioni e non assistiti da personale qualificato. Persino la mortalità materna ospedaliera è aumentata del 48% rispetto al periodo pre-pandemia, indice di un aumento degli accessi tardivi in ospedale e spia della grave carenza di sangue che ha colpito l'ospedale durante la pandemia,

con molte delle morti materne dovute a emorragia. Preoccupa anche l'elevato numero di nati prematuri, aumentati del 122%. Un aumento così significativo di nati prematuri è dovuto a un insieme di fattori, alcuni legati alla pandemia. La malaria in gravidanza può avere delle ripercussioni molto gravi per il feto, creando problematiche nel suo sviluppo, parto prematuro o basso peso alla nascita. Nella clinica prenatale di Kalongo si effettua la terapia preventiva della malaria in gravidanza, che prevede la somministrazione di una profilassi antimalarica 3 volte nel corso della gravidanza. La diminuzione degli accessi alle visite prenatali, conseguenza delle rigide misure di contenimento durante il lockdown, dell'aumentata povertà che impedisce alle donne di potersi pagare il viaggio in ospedale, e della paura del contagio, ha creato una diminuzione delle terapie preventive somministrate, con inevitabili conseguenze sulla salute del feto e della mamma per le donne che hanno contratto la malaria in gravidanza. I nati prematuri sono soggetti

ad alto rischio di contrarre malattie, di sviluppare disabilità e problematiche di vario tipo durante lo sviluppo, pertanto gli effetti di questo aumento di prematuri si ripercuoteranno sui ricoveri pediatrici negli anni a venire. Altro fattore determinante nell'accresciuto numero di parti prematuri è l'aumento della malnutrizione che ha colpito duramente il distretto di Agago. Il rigidissimo lockdown che ha causato la chiusura delle attività lavorative ha acuito la povertà e l'insicurezza alimentare di molte famiglie soprattutto in zone rurali come il Distretto di Agago e la regione Acholi. Qui il 65,7% della popolazione vive ora sotto la soglia di povertà rispetto al 33% del 2017 (Uganda Statistic Bureau, 2021). In Uganda il 34% della popolazione non ha oggi accesso a cibo sufficiente, anche a causa della chiusura delle scuole che garantivano al 66% dei bambini un pasto (UNICEF 2021, WFP 2021). La malnutrizione in gravidanza è spesso causa di parti prematuri e di basso peso alla nascita. In un contesto di grave povertà e di difficile accesso a latte terapeutico, vitamine e altre terapie per recuperare il peso, i neonati prematuri e sottopeso spesso non recuperano il peso e rimangono ad elevato rischio di malnutrizione. Oltre che sui parti prematuri, la malnutrizione ha un forte impatto sui ricoveri, in particolare quelli pediatrici. La malnutrizione ha anche un impatto preoccupante sulla mortalità ospeda-

liera, sia in termini di causa diretta di morte, sia in termini di causa indiretta di molte patologie ed è spesso causa indiretta di forme molto gravi di malaria che possono provocare la morte del paziente o disabilità permanenti, quali la malaria cerebrale. Purtroppo, anche la mortalità causata direttamente dalla malnutrizione è molto aumentata durante la pandemia: nel 2020-2021 il 2,3% dei pazienti ricoverati per malnutrizione è morto. Sono particolarmente allarmanti anche i dati di "default", cioè di pazienti che mancano due appuntamenti consecutivi e di cui il personale medico non riesce quindi a monitorare i progressi e l'aderenza alle terapie e indicazioni di riabilitazione: nel 2020-2021 il 75% dei bambini ricoverati non

ha effettuato le successive visite di controllo post-ricovero. Anche la scuola di ostetricia è rimasta a lungo chiusa, durante il lockdown, nonostante le difficoltà, ha continuato a prodigarsi e ha predisposto le lezioni da remoto, incontrando però molti ostacoli quali l'erraticità della copertura internet nei villaggi e la difficoltà di molte famiglie di avere a disposizione smartphones per far collegare le ragazze. Le uniche attività didattiche concesse dal Ministero durante la chiusura sono state le visite nei villaggi, condotte dalle studentesse del Diploma in ostetricia. Raggiungere le donne nelle comunità più isolate è infatti considerato tra le attività mediche essenziali per la salute pubblica, che sono quindi proseguite anche durante il blocco degli spostamenti.



IL DR. AMBROSOLI MEMORIAL HOSPITAL

Rappresenta una grande opportunità per tutta la popolazione: questo è il motivo per cui è sopravvissuto alle guerre. Fondato nel 1957 a Kalongo, nel distretto di Agago, territorio della tribù degli Acholi, da padre Giuseppe Ambrosoli, medico chirurgo e missionario

comboniano che ha dedicato a quest'opera tutta la sua esistenza. L'ospedale di Kalongo è l'unico avamposto di salute in un'area popolata da più di 500.000 persone dove non esiste nessuna reale alternativa di cura, rappresentando un'ancora di salvezza per la popolazione del distretto di

Agago e dei 6 distretti confinanti. Una zona povera, con poche vie di comunicazione e priva di centri sviluppati (l'ultima strada asfaltata si ferma a 150 km dall'ospedale). Oltre ai reparti clinici e agli ambulatori, l'ospedale include la scuola specialistica di ostetricia fondata nel 1959; il Dr Ambrosoli

Memorial Hospital è un ente privato no-profit appartenente all'Arcidiocesi di Gulu, ma è gestito con un ampio grado di autonomia da propri organi sotto la direzione strategica di un Consiglio di Amministrazione, di cui fa parte anche la Fondazione Ambrosoli, che è direttamente coinvolta nella gestione della struttura.

Il Dr. Ambrosoli Memorial Hospital conta oggi 289 posti letto suddivisi in 5 reparti (Chirurgia, Ginecologia e ostetricia, Pediatria, Medicina interna, Tuberculosis), clinica prenatale e post-natale, pronto soccorso, ambulatori dedicati per la cura dell'HIV, l'Epatite B e per altre patologie; un laboratorio di analisi, HUB di riferimento per il distretto, ed una unità radiologica. L'ospedale svolge anche funzione di direzione dell'"Health Subdistrict" (articolazione della rete sanitaria nazionale) con la responsabilità di supervisione e indirizzo sulle attività svolte da 33 centri sanitari rurali del distretto. In oltre 60 anni, 3 milioni di pazienti di cui il 70% donne e bambini al di sotto dei 5 anni, hanno ricevuto cure e servizi medici da personale qualificato. Inoltre, l'ospedale funge



anche da impiego in una zona dove il tasso di occupazione è molto basso e dà lavoro a più di 250 persone, tra personale e clinico e non: la totalità del personale è ugandese. Il continente africano detiene ancora oggi solo il 3% del personale sanitario mondiale; in Uganda sono presenti 1,7 medici e 13 infermiere/ostetriche ogni 10.000 abitanti (UNDP 2016). Grazie all'intenso lavoro di sensibilizzazione e di

formazione nell'ospedale di Kalongo, in media ogni anno l'ospedale di Kalongo garantisce cure e assistenza:

30.000 visite ambulatoriali
16.000 ricoveri di cui 5.500 di cui ricoveri pediatrici
18.500 vaccinazioni pediatriche
3.500 parti assistiti
3.000 interventi chirurgici
500 neonati fragili (nell'unità di cure intensive neonatali)



Fotografia di Marco Mignani

LA ST. MARY'S MIDWIFERY SCHOOL

Dalla sua nascita nel 1959 alla St. Midwifery School si sono diplomate oltre 1.460 ostetriche che, grazie a una formazione qualificata, hanno contribuito con professionalità alla prevenzione, alla cura delle donne non solo in Uganda, ma anche in numerosi Paesi dell'Africa sub sahariana. La scuola di ostetricia, riconosciuta oggi dal Ministero della Sanità Ugandese come una delle migliori scuole di ostetricia dell'Uganda, è stata fondata da Padre Giuseppe Ambrosoli, medico chirurgo missionario che, spinto dal suo spirito visionario e precursore dei tempi, era fermamente convinto dell'importanza della formazione femminile per il progresso del Paese e per dare una risposta concreta e sostenibile al problema della maternità e del parto, causa dell'elevato tasso di mortalità in Africa. A soli due anni dalla fondazione del Dr. Ambrosoli Memorial Hospital, a Kalongo in Nord Uganda, una delle aree più vaste e povere del Paese, Padre Giuseppe si è prodigato con forza e fermezza per la costruzione della scuola accanto allo stesso ospedale: ha dato la sua vita per salvarla, non rientrando in Italia per



le cure mediche, quando durante la guerra civile i ribelli gli ordinarono di evacuare l'ospedale in 24 ore. Oggi la St Midwifery School è la dimostrazione che la sua visione guardava lontano e a un futuro di opportunità concrete per le donne ugandesi e per la popolazione del Paese. La St Midwifery School assicura continuità medica al reparto di Maternità dell'Ospedale Dr. Ambrosoli Memorial Hospital e autonomia professionale alle giovani donne ugandesi, contribuendo allo sviluppo

del ruolo sociale della donna quale importante strumento di empowerment femminile. La formazione lavora infatti a 360° sulla figura femminile e sull'essere donne, cercando di aiutarle a diventare autonome nelle decisioni, acquisire buon senso e lucidità di pensiero non condizionato dalla figura maschile. Per questo nell'ambito del programma scolastico è previsto anche un modulo formativo sull'imprenditorialità, per trasmettere loro la capacità di produrre reddito, gestire

risparmi, utilizzare risorse economiche e quindi prendere autonomamente decisioni in merito. Formare un'ostetrica in Uganda significa innanzitutto istruire una donna. Una donna istruita è una donna più sana e indipendente, capace di prendersi cura di sé, dei propri figli e della comunità. Una donna a cui è data la possibilità di esprimere il proprio potenziale e di fare la differenza per la crescita del

Paese. In Uganda questa possibilità è, ancora oggi, troppo spesso preclusa alle donne. A Kalongo ci si batte ogni giorno per la vita, per proteggerla e garantirla. E le 'nostre' ostetriche, in un'area del pianeta che ne conta 1 ogni 13.000 abitanti, sono lo strumento più potente su cui possiamo contare. Sono i veri agenti di cambiamento, capaci di fare la differenza, spesso tra la vita e la morte, per migliaia di donne

e bambini ogni anno". Il numero di iscritte è aumentato negli anni e la media annuale di studentesse che terminano i corsi è di circa 30 per il corso di ostetriche professionali e circa 12 per il diploma di ostetriche caposala. L'attività didattica propone 2 corsi di formazione medica specialistica: un corso triennale per ostetriche professionali e uno di 18 mesi per ostetriche caposala.



LA FONDAZIONE DR. AMBROSOLI MEMORIAL HOSPITAL

La Fondazione Dr. Ambrosoli Memorial Hospital viene costituita nel 1998 dai Missionari Comboniani e dalla famiglia di Padre Giuseppe Ambrosoli per dare continuità e futuro all'Ospedale di Kalongo e alla Scuola specialistica per ostetriche da lui fondate: il Dr Ambrosoli Memorial Hospital, unico presidio sanitario di un'area isolata e poverissima del Nord Uganda e la St Mary's Midwifery School, la scuola di ostetricia fiore all'occhiello nella formazione medica ugandese.

Obiettivi della Fondazione: assicurare alle popolazioni bisognose del Nord Uganda l'accesso ai servizi sanitari di cura e prevenzione efficaci, con forte vocazione alla salute materno-infantile, ostetrica e chirurgica; promuovere la formazione medica e manageriale locale per accompagnare l'ospedale verso il traguardo dell'autonomia, con focus specifico sulla formazione umana e professionale delle donne; investire sulla salute della popolazione e nella formazione del personale medico locale è il miglior investimento per il futuro di un Paese.



Questa convinzione è alla base delle tre principali aree di attività:

1. sostegno del fabbisogno corrente e potenziamento dei servizi sanitari
2. sviluppo di competenze e formazione del personale locale
3. rinnovamento strutturale per migliorare la qualità dei servizi

Grazie alla continuità di sostegno finanziario e manageriale della Fondazione Dr. Ambrosoli Memorial Hospital, unico partner stabile dell'Ospedale, sono oltre 50.000 i pazienti assistiti ogni anno, di cui circa il 70% donne e bambini e 150 le ragazze che possono accedere ai corsi della Scuole specialistica di Ostetricia. L'investimento nella formazione è uno dei pilastri dell'impegno quotidiano della

Fondazione Ambrosoli che, unico partner dell'ospedale, ancor oggi dopo vent'anni lavora coniugando lo spirito di cura, solidarietà e fede che ispirava Padre Ambrosoli con una gestione efficiente e ispirata a un efficace modello imprenditoriale e manageriale. 'Salvare l'Africa con gli africani' significa, infatti, oggi come ieri portare a Kalongo personale medico e amministrativo a supporto del personale locale, sostenere finanziariamente la formazione professionale dei futuri medici, delle ostetriche, dei tecnici di laboratorio, accompagnare la struttura tutta nel cammino verso l'autonomia e la sostenibilità, espandendo anche la capacità di formazione della St Mary's School.



**Beato Giuseppe
Ambrosoli**

**PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO
NELLA SOLENNITÀ DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO**

**COMO, CATTEDRALE
DOMENICA 20 NOVEMBRE**



ore 15.30-16.20
*proiezione dei
momenti salienti
del rito di
beatificazione
a Kalongo*



ore 17.00
*Santa Messa,
presiede il
Vescovo di Como
cardinale Oscar
Cantoni*

**Diretta della Santa Messa su EspansioneTv,
canale 14 del digitale terrestre**

**Il 20 novembre, a partire dalle 10.30,
potrete seguire la beatificazione
da Kalongo sul canale Youtube
de "Il Settimanale della diocesi di Como"**

27

A photograph of a man in a white lab coat leaning over a patient lying in a hospital bed. The man is looking down at the patient with a focused expression. In the background, there is a window with curtains and a clipboard with papers hanging on the wall. The number '27' is visible in a small circle at the top of the page.

“ Le persone devono sentire
l’influsso del Gesù
che porto con me;
devono sentire che in me
c’è una vita soprannaturale
espansiva ed irradiantesi per sua natura ”